

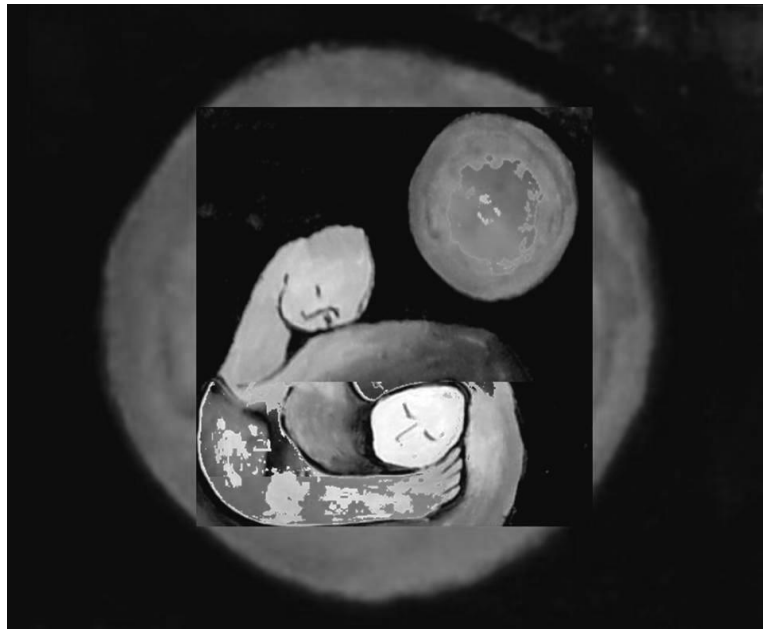
Disperse

(poesie in dialetto napoletano)

Achille Serrao

Nota introduttiva di Luigi Bonaffini

Postfazione di Pietro Civitarella



Traduzione in spagnolo dell'autore

Traduzione in inglese di Luigi Bonaffini

Disegni di Viviana Schaposnik



QUADERNI DELL'ATELIER
Centro Studi Atelier Centodue

AVVERTENZA

*Le poesie contenute in questo quaderno sono inedite, ad eccezione di **Comm'era** e **'E ccose**, già apparse nel volume **Cantalèsia**, una antologia personale trilingue (dialetto, italiano e inglese) edita da Legas di New York nel 1999. Le due poesie si ripropongono ora in stesura variata.*

*La traduzione in lingua spagnola dei testi di questo **Disperse** sono frutto della mia temerarietà. Per la prima volta mi cimento in una operazione che debolmente mi pertiene, data la non perfetta conoscenza di un idioma con il quale appena appena comincio a familiarizzare. Per questa ragione ho ritenuto di dover affidare la revisione delle traslazioni prima a Paula Gallardo, consorte di lingua madre argentina, e poi all'esperienza più che ventennale dell'amico ispanista Emilio Coco. Ad entrambi la profonda riconoscenza del poco esperto traduttore.*

Il quaderno-cartella è impreziosito, inoltre, dalle versioni in inglese di Luigi Bonaffini, sodale di tante avventure letterarie, al quale – come a Pietro Civitareale per la densa postfazione – va la mia gratitudine.

La cartella è arricchita da disegni di Viviana Schaposnik. Si tratta di ricreazioni di dipinti o sculture in ceramica, come tali nate nel segno della “doppia temporalità”. Le opere della Schaposnik sono infatti rivisitazioni tecnologiche di “manufatti” di un tempo in cui ancora oggi la nota artista argentina si riconosce, riproponendo, con strumentazione digitale, l'intenzione creativa che li produsse.

A.S.

Prefazione *Luigi Bonaffini*

Nella sua prefazione al libro di poesie in dialetto campano di Achille Serrao, *A canniatura*, Giacinto Spagnoletti osserva che “non parleremmo più della poesia in dialetto napoletano, oggi, se non si fosse prodotta qualche novità importante sul modo stesso con cui questa poesia viene concepita ed attuata”. E fa due nomi significativi: Salvatore di Natale ed Achille Serrao. A questi due si dovrebbero aggiungere almeno quelli di Michele Sovente, Tommaso Pignatelli e Mariano Bàino, cinque poeti che insieme testimoniano una trasformazione profonda nell’odierna poesia dialettale napoletana.

Ma quali sono gli elementi che possono accomunare questi poeti che sono poi, si badi bene, diversissimi tra loro? Non è assolutamente possibile confondere la voce di Serrao con quella di Sovente o con quella di Di Natale o di Pignatelli o di Bàino. Il tono, i temi, la resa stilistica, la sintassi, il linguaggio stesso, sono fortemente personali e marcati in ognuno di essi, il che non ci impedisce tuttavia di indicare alcune caratteristiche di fondo. Prima di tutto c’è il loro modo di porsi davanti ad una tradizione poetica così assidua ed ininterrotta come quella napoletana, il loro modo di affrontare la propria, irriducibile, *anxiety of influence*, particolarmente nei confronti della tradizione del cantabile digiacomiano, che ha improntato tutta la poesia napoletana di questo secolo, coinvolgendo anche forti personalità come De Filippo e De Curtis, che sono poi due dei maggiori continuatori del verismo piccolo-borghese, come fa notare Spagnoletti. Il rifiuto secco della tradizione melica da parte di questi poeti è un’operazione al contempo ideologica e letteraria di grande portata, con penetranti risvolti anche antropologici, in quanto mira al recupero di una specificità culturale sepolta sotto il peso dei modelli imposti dalla cultura egemonizzante, ma anche del bozzettismo letterario, del folklorismo, della canzonetta e del cantabile (basti pensare all’importanza ed allo spazio concesso alla canzone nell’antologia di Consiglio). Rifiuto allo stesso tempo etico ed estetico della tradizione napoletana, nota Brevini parlando di Serraoⁱ, perché il poeta neodialettale napoletano respinge sia l’apologia della miseria che la cantabilità del linguaggio, e pone la sperimentazione linguistica al centro della sua contestazione, come rileva lo stesso Serrao:

Oggi giungo al dialetto e ne assumo responsabilmente l’impiego soprattutto, da un

lato da una esigenza di concretezza operativa ed espressiva, con il proposito di recuperare all'esistenza che conduco quei valori antropologici per troppo tempo inespresi e addirittura relegati ai confini della vergogna familiar-sociale; dall'altro, e contemporaneamente, da un movente psicologico: la *religiosa* necessità di instaurare con il padre morto un dialogo di verifica del vissuto, dei come dei perché, nell'unica lingua in definitiva comune, di eguale lunghezza d'onda, una lingua di possibile *intesa* rinvenuta nel luogo dove affondano le radici di famiglia, dove antropologia e memoria hanno lasciato sedimentiⁱⁱ.

Ma non si tratta ovviamente solo della scelta dello strumento linguistico. Leggere una poesia di Serrao, anche, e forse in maggior misura, per chi conosca la poesia dialettale napoletana, significa avventurarsi in un territorio improvvisamente sconosciuto, disorientante, dove sono scomparsi di colpo tutti gli usuali punti di riferimento, le abituali aspettative, le tracce rassicuranti di una continuità lessicale e stilistica. La poesia di Serrao ha un effetto sconvolgente perché è assolutamente nuova, senza precedenti o riscontri riconoscibili, ricrea continuamente il linguaggio nel suo intimo, spinge la sintassi ad esiti inquietanti, a volte di estrema densità e concentrazione, ma anche di segreta armonia ed equilibrio. È una poesia d'urto, che cancella sistematicamente ogni potenziale tendenza all'orecchiabilità e alla parola facile.

Serrao, ci avverte ancora Spagnoletti, taglia corto coi precedenti illustri della linea Russo-Di Giacomo, per ricollegarsi con i grandi momenti della lirica napoletana, da Basile al Capurro, non a caso citati in epigrafe a *'A canniatura*. La genealogia letteraria di Serrao potrebbe dunque essere Cortese-Basile-Sgruttendio-Capurro, ma non, beninteso, nel senso riduttivo di "influenza", quanto di recupero di una tradizione forte e ricca, e di una espressività a volte ruvida ed intensa, che segnano i migliori risultati della grande poesia napoletana. Si veda ad esempio il paesaggio emblematico di Serrao, che non conosce la solarità napoletana, ma è sempre cupo di pioggia, freddo, neve, e non solo "perde ogni fragranza vegetale, ma diviene materia delle ferite dell'anima, piaga che suppara nel vuoto", come osserva Pietro Civitareale:ⁱⁱⁱ

Marzo è nu mese 'mbufunuto, malómbre
'e marzo se 'mpizzano p' e stipe, 'mbrogliano scatuliàno
penzière 'e na vita, parole 'e na vita e stènneno
angarèlle int' e cannòle, 'a funtana se lagna
scioscia lamiénte 'e ciento criature.

*Marzo è un mese gonfio, fantasmi / di marzo forzano gli armadi,
scombinano rovistando / pensieri di una vita parole di una vita e
tendono / trappole nelle tubature, la fontana si lagna / soffia lamenti di
cento creature*

Con Serrao la sintassi raggiunge risultati stilistici estremamente interessanti, mediante un verso lungo mobile e vario, capace di concentrazioni e contrazioni violente, di forte percussività, ma anche di suprema leggerezza, di sognanti sospensioni, di pause e soste meditative in cui “si spegne ogni sonorità” (Maffia), ma che si caricano di risonanze profonde, di quella tristezza esistenziale (*la pecundria*) che Spagnoletti contrappone alla tradizionale malinconia napoletana, riconosciuta dallo stesso Consiglio come caratteristica fondamentale dello spirito partenopeo. Per il verso lungo di Serrao, per la sua capacità di orchestrazione musicale, si veda ad esempio la poesia “Comme fosse niente”, fatta di due periodi.

Va infine chiarito un equivoco di fondo, in cui a mio avviso è caduto anche Brevini, quando dice che la materia della poesia di Serrao “è spesso di tipo autobiografico, ma isolata in una luce di singolare impersonalità... Non c’è l’io, ma il dolente premere di una realtà che chiede di essere detta.”^{iv} Sull’antisoggettivismo di Serrao si sono soffermati in molti, e tuttavia, come per la questione della presunta dissonanza nei suoi testi, mi pare che questa impersonalità sia soltanto apparente, di superficie, e che nel profondo si avverta invece tenace l’angoscia dell’io, che colora di sé ogni poesia, e do quindi ragione a Maffia quando afferma che “la voce di Serrao è alta, dolente, personalissima, come se avvertisse che nella parola deve immettere quanta più soggettività è possibile, in modo da dare una coloritura tangibile e riconoscibile ad ogni parola ed ad ogni espressione, ad ogni pensiero e immagine”.^v

1. Prefazione a *'O ssuperchio*, di Achille Serrao, (Monterotondo: Grafica Campioli, 1993).

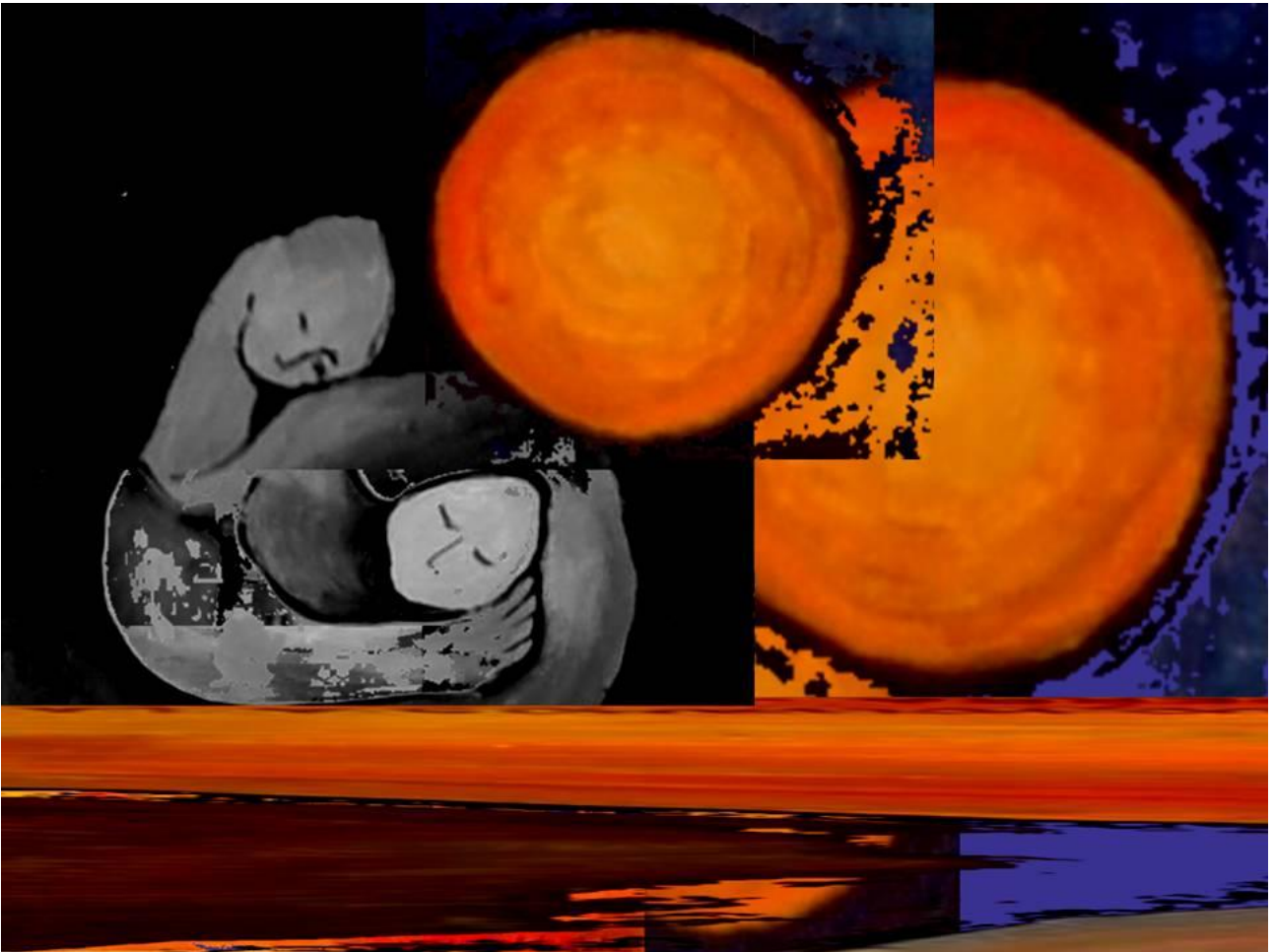
2. *Diverse Lingue*, n.9, gennaio 191, pp. 19-21

3. *Forum Italicum*, V. 28, n.2, autunno 1994, p. 359.

4. Prefazione a *'O ssuperchio*, p. 6

5. *Rivista italiana di letteratura dialettale*, n. 6, luglio-dicembre 1993, p. 33.

Piccerille



'E Marzo

*Marzo è nu mese 'mbufunuto, malòmbre
'e marzo se 'mpizzano p''e stipe, 'mbrogliano scatuliàno
penzière 'e na vita, parole 'e na vita e stènneno
angarèlle 'int''e cannòle, 'a funtana se lagna
scioscia lamiénte 'e ciento criature.*

*E pure 'o sango: sciulia 'ngummuso
miàula ô primmo 'mpiédeco s'arrogna e
trova pace, po' capuziéllo torna a sfrennesià...*

*... Curre sciummo 'nfernuso carrèra d''e suonne
dint'a stu quarto só Pulecenèlla
senza mascara cu 'a 'ncurnatura malandrina, só
chillo ca 'e notte va alluccanno ê stelle ...*

A Marzo. Marzo è un mese gonfio, fantasmi / di marzo forzano gli armadi, scombinano rovistando / pensieri di una vita parole di una vita e tendono / trappole nelle tubature, la fontana si lagna / soffia lamenti di cento creature. // E anche il sangue: scivola gommoso / miagola al primo incaglio si aggruma e / trova pace, poi testardo torna a delirare ... // ... Corri fiume stizzoso carraia di sogni / in questa casa sono Pulcinella / senza maschera con l'aria malandrina, sono / quello che di notte va gridando alle stelle ...

En Marzo

Marzo es un mes hinchado, duendes
de marzo se cuelan en los cajones, desordenan hurgando
pensamientos y palabras de una vida
y tienden trampas
en la tubería, la fuente se queja
sopla gemidos de cien criaturas.

También la sangre: resbala pegajosa
maúlla al obstáculo primero
se espesa y se resigna, después
terca vuelve a delirar ...

¡Corre río enfadado sendero de sueños!
en esta casa yo soy Polichinela
sin máscara con un aire de canalla,
soy
aquel que en la noche va aullando
a las estrellas.

In March

March is a swollen month, March ghosts
slip and rummage through the closets, jumbling
the thoughts of a whole life, a lifetime of words
and set traps in the pipes, the fountain groans
it blows out the wails of a hundred creatures.

And the blood too: it slides gummily
it meows at the first hitch it clots and
finds peace, then stubbornly starts to rave again...

...Run raging river cartroad of dreams
in this house I am a Pulcinella
without mask and with a roguish look, I am
the one who at night goes shouting to the stars....

Comm'era

*Uno ca se nne va, cu na ventiàta
'e sole 'mmiez'ê scelle
e ll'ate attuorno piulànno â bbona 'e Ddio;
uno ca nun s'avòta arreto manco
pe' fa sapé si torna
o si nun torna, ca pure 'int'ô penziéro
na ferùta è 'o tturnà, comme 'a cammenatùra ...*

*chillo 'e nuje se nne jette, apprimma
cu ll'uocchie e se stunàjeno 'e culure:
russo ammescato ô vvèrde 'ncopp'ê llogge
'o janco ... 'e ninne murtacìne a sciorta lloro
'mpont'â vocca ... Arracquàteme 'e sciure pe' piatà,
cummigliàtele quanno 'a feleppina
scioscia arzènte. E se nne jette ... Torno
nun torno, nun m'aspettate 'nnant'ô fuculàre
'nnant' a sti ppalummèlle
lazzare che ve strùjeno 'a faccia 'a sera...*

facìteme trovà tutto comm'era ...

Com'era. Uno che se ne va, con una ventata / di sole sulle spalle / e gli altri intorno a pigolare *buona fortuna*; / uno che non si guarda indietro neanche / per far sapere se torna / o se non torna, ché perfino nel pensiero / tornare è una ferita, come l'andare ... // quello fra noi se ne andò, prima / con gli occhi e si stordirono i colori: / il rosso mescolato al verde sui balconi / il bianco ... i bambini smunti il loro destino / sulla bocca ... *Annaffiatemi i fiori per pietà, / copriteli quando il vento freddo / soffia pungente.* E se ne andò ... *Torno / non torno, non mi aspettate davanti al focolare / davanti a questi barbagli / inclementi che vi intagliano il viso la sera ... // fatemi trovare tutto com'era.*

Como estaba

Uno que se va, con un suspiro
de sol sobre los hombros
y los otros en torno piando
buena suerte; uno que no mira
atrás ni siquiera para decir si vuelve
o si no vuelve, porque hasta pensarla
es una herida la vuelta, como el irse...

Aquel de nosotros se fue,
ante todo con los ojos y se aturdieron
los colores: el rojo mezclado
con el verde a lo largo de las logias
el blanco...

los niños delgados su fortuna
sobre la boca... *Regadme las flores por piedad
cubridlas cuando el viento frío
sopla punzante. Y se fue... Regreso
no regreso, no me esperéis delante del hogar
delante de estas pavesas crueles
que os tallan el rostro por la noche...*

haced que encuentre todo como estaba...

The Way It Was

Someone who leaves, with the sun's
wind on his shoulders
and the others around him twittering *God speed*;
someone who doesn't turn even
to tell you whether
he's coming back or not,
for coming back is a wound
in the mind too, like leaving...

the one among us left, first
with his eyes, and the colors were stunned:
red mixed with green out on the balconies
the white...the gaunt children with destiny
on their lips... *water my flowers,*
I beg you, cover them when the wind
blows hard. And he left... Whether I'm back or not,
don't wait for me before the fireplace,
before those cruel
gleams that wring your faces in the evening...
let me find everything the way it was...

Na jurnata 'e chelle

*Qua' jurnata ... è na jurnata comme
a ll'ate, chesta ca 'o lummo a vvota a vvota
spuzzulèa?*

*Anema 'e sciore addeventaje palomma
nu 'ntravenì 'e vita sott'a pennatèlla ...*

*e qua' suspire 'e scelle
addò 'a jurnata è na jurnata ... Triémmele
mo'? nu piccio 'ncopp'a murata?
Comme fa bello, Ddio, stu 'nzerretà
'e fronne ...*

*E i' ca ll'anne m'ê strascino 'ncuòllo
tale e quale 'a cestùnia 'a casarèlla
va' sapé si è na voce
addò 'a jurnata è na jurnata 'e chelle
o n'ata verità che s'annasconne.*

Una giornata di quelle. Quale giornata ... è una giornata come / le altre , questa che poco alla volta la luce / distilla? /Anima di fiore diventò farfalla / un miracolo di vita sotto la grondaia ... / e che sospiri d'ali / dove la giornata è una giornata ... Tremiti / ora? un lamento sul muro ? / Che meraviglia, Dio, questo eccitare / di foglie ... / E io che gli anni mi trascino addosso / come una tartaruga il guscio / va a capire se è una voce / mentre la giornata è una giornata di quelle / o un'altra verità che si nasconde.

Un día de aquéllos

¿Qué día ... es un día como
los otros, éste que poco a poco
la luz destila?

Alma de flor se volvió mariposa,
un milagro de vida bajo la canaleta
y qué suspiros de alas donde
el día es un día ... ¿Temblores
ahora? ¿un lamento sobre el muro?
Qué maravilla, mi Dios, esta excitación
de hojas ...

Y yo que me arrastro encima
los años como la tortuga su casa
ve a saber si es una voz
mientras el día es un día de aquéllos
u otra verdad que se esconde.

One of Those Days

What kind of day is this... is it
like all the rest this day that bit by bit
distills the light?

A flower's soul became a butterfly
a miracle of life beneath the gutter...

and what sighs of wings
where the day is a day... Shivers
now? A moan along the wall? How
lovely, God, this stir
of leaves...

And I who drag my years
like a turtle its shell
who knows if it's a voice
where the day is one of those days
or another truth hiding.

'A casa, 'e Marzo



'E ccose

*Nun succede addu nuje ca dint'ô scuro
pigliano suonno 'e ccose, manco 'o funno
chiù 'nfunno 'e na rosa; 'e grisce sì, 'e grisce 'nzallanùte
s'addòrmeno â saglipènnola 'e ll'ore
tic tac addio gnureno ll'uocchie e addio;
ll'ate 'ncagno, chelli janche allérta
'ncopp'a chiéia d''o munno,
aràpeno 'e ppapelle tèneno mènente
a na speranza 'e sole ca sciulia 'a fora ...
sciulia a fforza pe' na senga.*

*Quaccheduno tuttavòta, grisce o janche,
m'hê 'a credere, 'int''a ll'ombra zittu zitto
spuntarrà abbascio ê grade
('e ccose 'o ssanno)*

*'O vi' ca tuzzuliànno cuóncio cuóncio
vène pe' s''e ppurtà?*

Le cose. Non accade presso di noi che al buio / prendano sonno le cose, neanche il fondo / più riposto di una rosa; le grigie sì, le grigie rimbambite / s'addormentano all'altalena delle ore / tic tac addio chiudono gli occhi e addio; / le altre invece, quelle bianche all'erta / sulla curva del mondo, / sollevano le palpebre confidano / in una speranza di sole che scivola da fuori ... / scivola a forza da una crepa. // Qualcuno tuttavia, grigie o bianche, / mi devi credere, nell'ombra silenziosamente / spunterà giù dalle scale / (le cose lo sanno) ... // Lo vedi che bussando adagio adagio / viene per portarsele via?

Las cosas

No sucede por aquí que en lo oscuro
se adormezcan las cosas, ni siquiera
la hondura más recóndita de una

rosa;

las grises así, las grises atontadas
se duermen al vaivén de las horas
tic tac adiós cierran los ojos y adiós;
las otras en cambio, aquéllas blancas alertas
sobre la curva del mundo, levantan
los párpados confiando en una
esperanza de sol
que se desliza desde afuera... desde
una grieta a la fuerza...

Alguien no obstante, grises o blancas,
me debes creer, de la sombra en silencio
aparecerá al final de la escalera

(las cosas lo saben)...

¿Lo ves que llamando despacito
viene para llevárselas lejos?

Things

Around here it never happens that things
fall asleep in the dark, not even the deepest
depths of a rose. The gray ones do, the muddled gray ones
fall asleep on the seesaw of hours,
tic tac goodbye they close their eyes and goodbye
but the others, the white ones standing
on the edge of the world,
open their eyelids and count on a hope
of sunlight sliding in from outside
... forcing its way through a crack.

Someone though, gray or white,
you must believe me, very quietly in the shadow
will appear at the bottom of the stairs
(the things know it) ...

Do you see him rap gently,
come to take them away?

PASSIO

I.

*'Mmiez'ô curtiglio n'àrvulo, 'a quant'anne
macula vèrde 'e chesta gente
'nchiuvata â staggione a vierno
e cu nu sfriso 'e chiuóve pure tu, àrvulo d''o sparpétuo, culore
d''a paciénza e vermenàra
'e frunnelle argiénto
si scioscia barbara 'a terrazzanèlla.*

*Attuorno na vulèra 'e piccerille
conta cu vvoce a schiòvere tutt''e juorne abbenì
- 'e ssiente?*

*ma ê vvocche sfussecate ê pparole
ammutùte 'ncopp'â scorza, oh sì
chi tène mènente?*

*'o Figlio ca se chiagnette 'a frattaria
appujato a nu nùreco 'e piatà
addò' manco 'a perrélla mo'
trova arriciétto e canta?*

PASSIONE I. Un albero in mezzo al cortile, da quanti anni / macchia verde di questa gente / crocefissa all'estate all'inverno / e con uno sfregio di chiodi anche tu, albero del dolore, colore / della pazienza e tremito / di foglioline d'argento / se soffia aspra la tramontana. // Intorno uno svolgere di bambini / racconta con voce ripida tutti i giorni a venire / - li senti? / ma alle bocche intagliate, alle parole / mute sulla scorza, oh sì / chi fa attenzione? / il Figlio che pianse la moltitudine / appoggiato a un nodo di misericordia / dove neanche la cinciallegra ora / ha quiete e canta?

Pasión I

En el patio un árbol desde cuántos
años mancha verde de esta gente
crucificada en el verano en el invierno
y con una afrenta de clavos también tú, árbol apenado color
de la paciencia y temblor
de hojas plateadas
si sopla cruel la tramontana*.

En torno un aletear de pequeños
narra con voz frenética
todos los días que vendrán
- ¿los oyes?
mas a las bocas entalladas a las
palabras mudas sobre la corteza, oh sí
- ¿quién presta atención?
¿el Hijo que lloró la multitud
apoyado en un nudo de misericordia
en el que tampoco el paro carbonero*
ahora se aquieta y canta?

- *Viento frío que sopla del Norte*
- *Pájaro de la península itálica*

Passion

I.

A tree in the middle of the courtyard, for so long
a green spot for these people
nailed to summer to winter
and you too have scars of nails, tree of sorrow, color
of patience and trembling
of tiny silver leaves
when the north wind blows hard.

All around a flight of children
tells with a steep voice of all the days to come
– can you hear them?
but the carved mouths the muted
words upon the bark, ah,
who pays attention to them?
the Son who wept for the multitude
leaning on a knot of mercy
where not even the titmouse now
can find rest and sing?

II.

*'O cielo chiaro comm''a cèra 'e Cristo
quanno 'a chella croce cu na lenza
'e voce suspiraje: "Ogge chi vola ..."*

*Po' s'abbiaje sul'isso
a ll'ùtema sagliuta: "Pate, t'affédo
priezza e pecundria e ... lloro*

'e puveriélle scùrfene

*'e juorne e storia ... n'aggio chiagnute lacreme pe' chesta
chiorma senza chiù primavère, lacreme*

nere ...

*ah, putesse 'mmiez'a st'aria 'e cardacia
nu piccerillo cunnulà - tiénnero*

'o mussillo - che m'è figlio ...

Stà trunanno, siente?

*'o ppoco 'e 'uerra pure stammatina
scapézza abbastio â rosa*

*l'apa riggina e ll'ate, na rocchia 'nfrennesia,
spatriano assaje luntano ...*

Pate, na mano ..."

II. Il cielo trasparente come il viso di Cristo / quando da quella croce con una fuga / di voce sospirò: "Oggi chi vola ..." / Poi in solitudine si avviò / all'ultima salita: "Padre, ti affido / gioia e tristezza ... e loro / i poveri orfani / di giorni e storia ... ne ho pianto lacrime per questa / ressa senza più primavera, lacrime / nere ... / ah, potessi in quest'aria inquieta / cullare un bimbo – tenero / il labbruzzo - che mi è figlio ... / Sta tuonando, senti? / un po' di guerra anche stamattina / rovina ai piedi della rosa / l'ape regina e le altre, un nugolo in delirio / sciamano assai lontano ... / Padre, una mano ...".

II.

El cielo claro como el semblante
de Cristo cuando desde esa cruz
con un hilo de voz suspiró : “Hoy
 quién vuela ...”

Después se encaminó hacia la última
subida, solo: “ Padre, te confío
alegría y tristeza y ... ellos
los pobres huérfanos de días e historia ...
cuántas lágrimas he llorado por esta
multitud sin primaveras, lágrimas
 negras ...

ah, si pudiera en medio del aire
inquieto acunar un pequeñuelo
 - tierno el labio – que es mi hijo ...

Está tronando ¿oyes? un poco
de guerra también esta mañana,
arruina debajo de la rosa
la abeja reina y las otras, un gentío
en delirio, se pierden muy lejos ...
Padre, una mano ...”.

II

The sky as clear as Christ's face
when from that cross he sighed
with failing voice: "Today who flies ..."
Then all alone set off
on the last climb: "Father, to you I entrust
joy and sadness and ... them
 the poor orphaned
of days and history ... I have shed so many tears for this
throng with no more springs, black
 tears...
ah, if in this restless air I could
rock a baby – his lips
so tender – who is my son ...
It's thundering, do you hear?
even this morning a bit of war
crashes at the rose's feet
the queen bee and the others, a raving swarm,
stream far away ...
Father, a hand ..."

Na casa acconcia

E po' turnà, na casa acconcia

'ncopp'a na muntagnèlla ascevilta e 'a furtuna

ma qua' furtuna, patatè, 'mmiez'a stu vvèrde

vvèrde futo

ca sulamènte 'a pazzaria è chiù vvèrde:

na freva 'e luce stà sperciànno 'e scure

- e visule e muschille, angiule piccerille

nu ji e venì pe' dinto a sta caiòla celestina –

schiara litratte 'nfacci'ò muro, fa una lampa

'e chella ggente senza trivule, àneme d' 'o priatòrio

ca manco 'o nome t'allicuòrde.

Una casa adatta. E poi tornare, una casa adatta / sopra un colle in deliquio e la sorte / ma quale destino, padreterno, in mezzo a questo verde / verde cupo / che solamente la pazzia è più verde: / una febbre di luce attraversa le imposte / - e pupille e moscerini, angeli minuti / un andare e venire in questa gabbia azzurrina - / illumina ritratti sul muro, fa una sola vampa / di quella gente senza pianto, anime del purgatorio / che neanche il nome ti ricordi.

Una casa adecuada

Y después retornar, una casa adecuada
en lo alto de una colina desmayada
y la suerte mas cuál suerte, mi Dios
en medio de este verde verde tan oscuro
que solamente la locura es
más verde: una fiebre de luz
atraviesa las celosías

- y pupilas y mosquitos, ángeles pequeños
un vaivén en esta jaula azulina –

aclara retratos en la pared, hace una sola llama
de aquella gente sin llanto, almas del purgatorio
que ni siquiera recuerdas el nombre.

A Proper House

And then go back, a proper house
atop a swooning hill and destiny
but what destiny, god, amidst this green
 a green so deep
only madness is greener:
a fever of light goes through the blinds
 – and pupils and gnats, tiny angels
 a going to and fro inside this sky-blue cage –
it brightens portraits on the wall, it sets ablaze
those people without tears, souls of purgatory,
that not even their name can you remember.

Che s'annasconne



Achille Serrao e il dialetto

Pietro Civitareale

Se c'è un poeta per il quale il dialetto è una “categoria dell'anima”, questo poeta è indubbiamente Achille Serrao; e i testi che qui vengono presentati ne sono una chiara conferma. Ce lo dicono certi lessemi, certi coaguli idiomatichi, certe strutture sintattiche che prediligono più le scorciatoie che il giro nitido e convenzionale della frase. Ma soprattutto ce lo dice la sua capacità di sondare l'enigma della dialettalità e ripescarvi una certa “oracolarità semantica” che fa tutt'uno con la sua visione del mondo: cioè quell'alone misterico entro il quale l'oralità continua a vivere e il significante dialettale è certificato non in astratto, ma in una successione di situazioni ed eventi concreti, ed il pensiero e l'espressione operano contestualmente.

Da quando la poesia dialettale, contro ogni previsione, ha ripreso a fiorire si discute ossessivamente della estinzione dei dialetti, si prognostica sul decorso della loro malattia, si fanno persino i preparativi per celebrarne al più presto il funerale. Ma ci si dimentica che essi non sono delle lingue convenzionali, bensì delle lingue “naturali” e, in quanto tali, rappresentano delle categorie etiche, dei modi di essere e di relazionarsi con il mondo che scaturiscono dalle profondità dell'animo umano e se ne infischiano delle varianti e delle invarianti della storia, delle contingenze della realtà. Con ciò non si vuol dire che l'alterna onnipotenza delle umane sorti non ha potere sui dialetti, ma semplicemente che essi, essendo voci della necessità e della libertà espressiva dell'uomo, nascono, si trasformano e muoiono con lui e con la sua capacità di parlare.

Pertanto al poeta dialettale, se non vuole correre il rischio di relegare la poesia in una dimensione arcadica o iperletteraria (svuotandola così di quei temi e di quei motivi che la qualificano come espressione di un microcosmo culturale e antropologico preciso), si richiede “l'obbligo” di restare nell'ambito delle proprie possibilità linguistiche. E non si tratta tanto di fare una operazione archeologica in senso lessicale, stilistico e ideologico (di riproporre cioè stilemi e idiomatismi del passato), quanto di far sì che il linguaggio della poesia, in quanto linguaggio di una maniera personale e inconfondibile di pensare e di sentire, resti interprete fedele dei suoi sentimenti più profondi.

La poesia di Serrao risponde plausibilmente a queste esigenze, è tutt'una con il dialetto con il quale si realizza; e se il poeta mostra di non

sentirlo del tutto come qualcosa che proviene da dove non si dà né grafia, né grammatica (cosa del resto inevitabile, giacché l'atto della scrittura comporta sempre un minimo di elaborazione letteraria), ne rispetta la vitalità e la libertà, nei termini di un atteggiamento che non può essere estraneo a questo momento storico, proprio perché arrischiato dentro di esso, all'interno del suo dinamismo.

Una poesia, dunque, la sua che si origina nell'ambito della tradizione, ma di una tradizione rinnovata, sia in senso metrico che lessicale, e senza tradire il significante dialettale che il poeta mantiene in vita attraverso una sorta di monologo interiore svariante dal flusso di coscienza all'evocazione memoriale di figure ed eventi del passato (un passato, peraltro, assunto come improbabile amuleto del viaggio esistenziale che continua, non può non continuare); e questo sentimento del ritorno è presente in tutti i testi di *Disperse*, ma si tratta di un sentimento che possiede in sé la propria negazione, la propria obsolescenza, in quanto è proprio la sua presenza a rivelare alla coscienza del Soggetto l'irreversibilità del tempo che passa e di conseguenza l'impossibilità del ritorno.

Tuttavia non siamo di fronte ad una poesia monotematica, ad una iterazione ossessiva di elementi che ritornano continuamente. Semmai ad una infinita variazione linguistico-figurale su un nucleo di dati esistenziali e memoriali, in cui il "circoscritto" finisce per farsi metafora di tutto un cosmo e con, a tratti, sorprendenti effetti di surrealtà. È questa una modalità per restare legati alle proprie premesse antropologiche, entro le coordinate dell'anima dialettale, nella convinzione che il dialetto è la sperimentazione di una oralità forte di tutte le viscosità che lo permeano e lo ricollegano direttamente a tutti i contesti umani e cosmici attraverso i quali è transitato. Un enigma appunto che sfugge ad ogni possibile decifrazione, entro la deriva delle sue remote e sconosciute origini.

Firenze, Gennaio 2008